

Tordi, pappagalli, venti anomali e botti che rotolano: proverbi greci vecchi e nuovi nelle prefazioni aldine

LUIGI SILVANO

A poco più di quarant'anni dall'edizione allestita da Giovanni Orlandi¹, due nuove e benemerite pubblicazioni ripropongono all'attenzione degli studiosi di umanesimo, e più in generale dei lettori colti, le prefazioni contenute nelle edizioni greche di Aldo Manuzio: la prima in ordine cronologico, corredata di traduzione inglese, è quella curata da Nigel G. Wilson per la I Tatti Renaissance Library; la seconda, nella sola traduzione italiana, da Claudio Bevegni per la Biblioteca Adelphi².

Gli spunti che si possono ricavare dai testi qui antologizzati sono innumerevoli, sia sul piano della ricostruzione storico-culturale sia su quello letterario e filologico. Un tema su cui meriterebbe soffermarsi, ad esempio, è l'ampio ricorso, da parte di Aldo e dei collaboratori che di tanto in tanto si avvicinano a lui nella scrittura di questi cappelli introduttivi, alla citazione di aforismi e proverbi, molti dei quali in greco. Per alcuni di essi gli editori non sono riusciti ad indicare fonti o paralleli pertinenti: come cercherò di dimostrare negli appunti che seguono, in taluni casi si tratta effettivamente di adagi privi di attestazioni letterarie, ma conosciuti come detti popolari, e in quanto tali citati da autori contemporanei, come Erasmo; in altri, di sentenze attestate presso autori greci tardi e bizantini.

1. Nella prefazione ai *Moralia* plutarchei del 1509³, nr. 66, I, 100 Orlandi, Aldo riporta un adagio

... quod a Solone dictum ferunt: οἶος ὁ βίος, τοιοῦτος καὶ ὁ λόγος, καὶ οἶος ὁ λόγος, τοιαῦται καὶ αἱ πράξεις⁴.

* Ringrazio Tommaso Braccini, Gianmario Cattaneo e Stefano Pagliaroli per aver riletto queste pagine. Ai due anonimi revisori devo preziosi suggerimenti.

¹ Orlandi 1975. Ove non indicato diversamente, cito i testi aldini secondo questa edizione, apportando qualche ritocco all'ortografia e alla punteggiatura, e ripristinando le maiuscole.

² Wilson 2016; Bevegni 2017a.

³ Plutarchi *Opuscula*, Venetiis, in aedibus Aldi & Andreae Asulani soceri, mense Martio 1509 (*EDIT 16 CNCE 37429*).

⁴ Ovvero, nella trad. di Orlandi 1975, II, 270, «quale è la vita, tali le parole, e quali le parole, tali le azioni».

Il *fons* del passo, per cui Orlandi si limitava a un laconico rimando a un vetusto commento a Diogene Laerzio⁵, è stato rintracciato con maggior precisione dai curatori del secondo tomo del repertorio *Hellénistes II*, dove si trova un'ulteriore edizione moderna di questa prefazione⁶, e dove, nel commento *ad loc.*, si rinvia a Syrian. in *Hermog.* περὶ ἰδεῶν 77,8-9 Rabe: οἷος ὁ βίος, τοιοῦτος ὁ λόγος· οἷος ὁ λόγος, τοιαῦται αἱ πράξεις⁷. I curatori del volume ipotizzano che Aldo abbia prelevato l'adagio dal secondo tomo dei *Rhetores Graeci*, uscito nel 1509 dalla sua bottega; rilevano poi che la più antica attestazione del concetto ricorre in Diog. Laert. 1,58, secondo cui Solone ebbe a dire, appunto, che «il discorso è il riflesso delle azioni»; aggiungono, infine, che sia in Laerzio che nelle edizioni moderne dei commentatori a Ermogene il detto viene attribuito non a Solone, come nella prefazione a Plutarco, ma a Socrate. A tal proposito si impongono due precisazioni: la pericope ricorre pressoché identica anche in Syrian. in *Hermog.* περὶ στάσεων 19,22 Rabe e nella catena di scoli agli *Status* ermogeniani attribuiti a Sopatro, Siriano, e Marcellino, il cosiddetto *Dreimännerkommentar* (ed. Walz 1833, 87,6-7); proprio quest'ultimo è il testo contenuto nell'Aldina dei *Rhetores*; qui, alla c. 33, la massima è introdotta da ὡς καὶ Σόλων βοᾷ, che collima con quanto si legge nella prefazione aldina al Plutarco⁸.

Per completezza d'informazione bisognerebbe aggiungere, poi, che il detto è attestato con continuità dalla prima età imperiale fino a quella bizantina. Ricorre, infatti, in Filone Alessandrino (*Mos.* 1,29,5: οἷος ὁ λόγος τοιοῦτος ὁ βίος καὶ οἷος ὁ βίος τοιοῦτος ὁ λόγος), Plutarco (*comm. not.* 1070a,5: οἷος ὁ λόγος, τοιοῦτος ἦν ὁ βίος), Clemente Alessandrino (*str.* 3,5,44: οἷος ὁ λόγος τοιοῦτος ὁ βίος), Teodoro di Eraclea (*fr. Mt.* 51,6 Reuss: οἷος ὁ λόγος, τοιοῦτος καὶ ὁ βίος), Michele Coniata (*or.* 1,16,295,16 Lampros: οἷος ἦσθα τὸν βίον, ὄσος τὸν λόγον); lo si trova inoltre riecheggiato in un'espressione impiegata da Teodoro II Duca Lascari (*Satyra in paedagogum* 754 Tartaglia)⁹.

⁵ Orlandi 1975, II, 361 n. 9: «si confronti il rinvio a Siriano, in *Isaaci Casauboni...* [= Hübner 1830], I, 225»; Wilson (2016: 355 n. 397), sulla scorta del predecessore, osserva che «this may be an allusion to a remark attributed to him [*scil.* Solon] in Diogenes Laertios 1, 58»; mentre per Beveggi (2017a, 208, n. 10) «la fonte del passo non è precisabile con certezza». In realtà il passo di Laerzio contiene una sentenza simile ma non identica, che corrisponde ad *Aphrodisias septem sapientium* 2,7,1 Mullac, e che è poi ripresa da Erasmo nel commento a questo proverbio (è il passo citato *infra*).

⁶ Maillard *et al.* 2010, 285-287.

⁷ Maillard *et al.* 2010, 287 n. 471 (da cui dipende Ferreri 2014, 358 e n. 6).

⁸ La lezione Σόλων, confinata da Walz all'apparato, è peraltro quella che si legge nel manoscritto più antico degli scoli, il Par. gr. 2923 (= *Diktyon* nr. 52562), dell'XI sec. (la *Druckvorlage* dell'Aldina è invece il Par. gr. 2921: Sicherl 1992, 124).

⁹ Altre versioni di questo *topos* paremiografico sono registrate in Tosi 2017, nr. 192

È significativo che una versione assai simile del motto, in versione latina, sia stata inclusa da Erasmo nell'edizione degli *Adagia* uscita proprio per i tipi di Aldo¹⁰ l'anno prima del Plutarco:

Qualis vir, talis oratio. [...] qualis sit oratio, tales item esse mores. Ad eandem facit sententiam, quod inter Solonis apophthegmata commemorat Diogenes Laertius: τὸν λόγον εἶδωλον εἶναι τῶν ἔργων, idest 'orationem factorum esse simulacrum'.

Come avremo modo di rilevare anche più oltre, non sono infrequenti i rimandi intertestuali tra le prefazioni aldine e le *Adagiorum chiliades*, alla cui redazione, com'è noto, Erasmo attese per oltre un anno in stretta collaborazione con Manuzio¹¹.

2. Nella Prefazione al *Thesaurus Cornu copiae et Horti Adonidis*, stampato nel 1496¹², nr. 6/A, I, 10 Orlandi, leggiamo:

...qui me visunt amicis soleo dicere modo Graecum illud proverbium: κίχλα χέζει ἀτῆ κακόν, hoc est 'turdella sibi malum cacat', quod honestus Plautus 'ipsa sibi avis mortem creat' (aiunt enim non 'nisi per avium alvum redditum nasci viscum, maxime palumbis et turdis; haec enim est natura – inquit Plinius in naturali historia – ut nisi maturatum in ventre avium non proveniat'); modo illud: κακὰ ἐφ' ἑαυτὸν ἔλκων ὡς ὁ Καϊκίας νέφος¹³, nam ita flare Caecian scribit Aristoteles, ut non propellat nubes, ut alii venti, sed ut ad sese vocet ac trahat¹⁴.

(οἶον ὁ τρόπος, τοιοῦτος ὁ λόγος).

¹⁰ Erasmi Roterodami *Adagiorum chiliades tres, ac centuriae fere totidem*, Venetiis, in Aedibus Aldi, Mense Sept. MDVIII, c. 69^v (*EDIT 16 CNCE* 18199; esemplare consultato: Universitätsbibliothek Basel D B III 7 [DOI: 10.3931/e-rara-44672]). Qui, e nelle edizioni successive, l'adagio è il nr. (I vi) 550.

¹¹ Tra l'altro proprio negli anni del soggiorno veneziano l'umanista olandese allacciò rapporti con «l'ultimo dei grandi paremiografi bizantini», Arsenio Apostolio, che gli fece conoscere la raccolta del padre Michele (Tosi 2005, 435 e n. 2; più in generale Manoussakas 1991).

¹² Edd. Aldus Manutius et Urbanus Bolzanius Bellunensis, Venetiis, Aldus Manutius Romanus, VIII 1496 (*ISTC* it00158000). Ho verificato il testo sull'esemplare segnato Aldine 100 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, consultabile online sul portale Internetculturale.

¹³ Wilson rettifica tacitamente in νέφος la forma tràdita νέφας: benché i lessicografi bizantini intendano quest'ultima perlopiù come allotropo di κνέφας (cfr. e. g. Phot. *bibl.* 279,530b; *Epim. Hom.* κ 152,3; *Et. M.* 601,45; vd. *Schol. Od.* γ 329b1 Pontani e l'apparato *ad loc.*), non si può escludere che a un certo punto essa sia entrata nell'uso della lingua greca medievale come sinonimo della prima, e quindi ritenuta legittima da Aldo.

¹⁴ Nella traduzione di Orlandi 1975, II, 201: «Perciò agli amici che mi fanno visita ho l'abitudine di ripetere talvolta il proverbio greco: "il tordo caca da sé il proprio

Gli editori moderni segnalano l'irreperibilità nelle fonti greche del primo proverbio¹⁵. Coglie probabilmente nel segno Wilson – sulla scia di Orlandi, che aveva già individuato il parallelo – quando suppone che proprio da questo passo di Aldo dipenda l'Erasmus di *Adag.* [ed. 1508] (I i) 55¹⁶, che infatti recita:

Turdus ipse malum cacat. His finitimum est illud Graecorum adagium κίχλα χέζει αὐτῇ κακόν, turdus ipse sibi malum cacat, in eos dici solitum, qui sibiipsis ministrant exitii causam. Siquidem viscum, auctore Plinium, non provenit, nisi maturatum in ventre ac redditum per avium alvum, maxime palumbium ac turdorum. Cuius rei meminit et Servius in sextum Aeneidos [...].

In mancanza di riscontri nei paremiografi antichi e medievali, non mi pare azzardato supporre che il «Graecorum adagium» che Erasmo attinse con ogni verisimiglianza al *Thesaurus Cornu Copiae* aldino, e che pure Aldo introduce come «Graecum proverbium», sia in realtà un conio che lo stesso Manuzio può aver forgiato come equivalente del detto di ascendenza plautina. Si tenga presente che la pratica delle retroversioni era comunemente adottata dal medesimo Erasmo: soltanto nei *Collectanea* sono una ventina i casi in cui egli ha fornito, accanto al motto latino, una sua traduzione greca¹⁷. È lec-

danno»; concetto che più decentemente fu espresso da Plauto: "l'uccello crea da sé la propria morte" [fr. 47 Leo *apud* Serv. *Aen.* 6,205 (*viscum*); Burmann propose di correggere *creat* in *cacat*: cfr. von Wyss 1889, 91)] (dicono infatti che "il vischio abbia origine solo in quanto prodotto dal ventre degli uccelli, soprattutto dei colombi e dei tordi; giacché esso è di tal natura — dice Plinio nella *Storia naturale* [16,247] — che non può formarsi se non maturando nel ventre degli uccelli"); altre volte ripeto quest'altro: "attirare disgrazie su di sé come fa il Cecia con le nubi", perché Aristotele scrive che il Cecia soffia in tal maniera da non scacciare le nubi, come fanno gli altri venti, ma da chiamarle e attrarle a sé». La credenza secondo cui gli escrementi di taluni volatili si tramutano in vischio, l'elemento naturale con cui notoriamente quegli stessi animali vengono catturati, è attestata anche da Isid. *orig.* 12,7,71: *turdela, quasi maior turdus, cuius stercore viscum generari putatur unde et proverbium apud antiquos erat "malum sibi avem cacare"* (questo parallelo è registrato in Lelli 2013, 147 [trad. dell'adagio a cura di F. R. Nocchi]; e ricordato da Bevegni 2017b, 210, n. 41, come la più antica occorrenza del proverbio).

¹⁵ Bevegni 2017a, 69, n. 3; Wilson 2016, 330, n. 68.

¹⁶ Wilson 2016, *ibid.*; Orlandi 1975, II, 320 n. 3. Stranamente Wilson (così come il suo predecessore, Orlandi) non ha poi svolto sistematicamente il confronto con le raccolte di Erasmo, che come si è visto forniscono invece utili spunti per indagare la provenienza di altri proverbi greci citati da Aldo.

¹⁷ Vd. Heinimann - van Poll-van de Lisdonk 2005, 25 e n. 74. Altre volte Erasmo provava a ricostruire proverbi antichi, come nel caso del celeberrimo «Ἄνθρωπος ἀνθρώπου λύκος idest Homo homini lupus» di *Adag.* (I i) 70 (vd. in proposito Tosi

to pensare che a tale procedimento potesse ricorrere anche l'animatore della *Nea Akademia* (che notoriamente imponeva l'uso del greco nella comunicazione orale tra i membri del sodalizio). Aldo riutilizzò il proverbio nella prefazione all'edizione della grammatica di Costantino Lascaris del 1512¹⁸, per ricordare come le parole da lui premesse al *Thesaurus* si siano rivelate profetiche, tale era stata la fatica di portare avanti l'impresa tipografica nel quindicennio trascorso dall'uscita di quel volume¹⁹.

Quanto poi al proverbio sul vento di Cecia, di antica attestazione, Aldo può averlo conosciuto per il tramite dell'Aristotele dei *Metereologica* (2,6,364b 11-12), opera da lui pubblicata pochi mesi dopo il *Thesaurus*²⁰, o di Gellio (2,22,24)²¹ – nelle cui edizioni incunabile, a partire da quella romana di Bussi

2008 e Tosi 2014, 16-20), poi diffuso anche in neogreco (vd. Politis 1899-1902, II [1900], 277-278, s. v. ἀνθρῶπος 8).

¹⁸ Constantini Lascaris Byzantii *De octo partibus orationis*, Venetiis, x 1512 (EDIT 16 CNCE 36173).

¹⁹ Orlandi 1975, n° 71/E, I, 106: «*Aldus lectori* s. [...]. Vix enim credas quam sim occupatus. Non habeo certe tempus non modo corrigendis, ut cuperem, diligentius qui excusi emittuntur libris cura nostra summisque die noctuque laboribus, sed ne perlegendis quidem cursim; id quod si videres, miseresceret te Aldi tui, quae tua est humanitas, cum saepe non vacet vel cibum sumere vel alvum levare [...] O provinciam quam durissimam! Divinabam equidem id futurum, vix eam aggressus, cum in fronte eius libri, quae Κανονίσματα appellantur, κίχλα χέζει αὐτῆ κακὸν scripsimus, quod sic nobis malum creaturi essemus, ut turdus sibi» (per la trad. vd. Orlandi 1975, II, 275; con Κανονίσματα, come ha ben visto Orlandi 1975, II, 362, Aldo intende qui il suo *Thesaurus*; cfr. Wilson 2016, 356 n. 412; Bevegni 2017a, 217, n. 8). Il motto è attestato in toscano a partire dal XVI sec. («il tordo si fa la pania da se stesso», «il tordo da se stesso si caca la pania contra» e sim.: vd. e.g. *GDLI* s.v. 'tórdo', 8). In greco, probabilmente via Erasmo, è ricordato dal Pascoli (*Apelles post tabulam latens*, v. 9: Αὐτῆ (fateri convenit) κακὸν κίχλη...): vd. il comm. *ad loc.* di Dal Santo 1975, 119-120).

²⁰ Nel secondo tomo dell'Aristotele, datato febbraio 1497 (ISTC ia00959000).

²¹ Secondo Aristotele (*mete.* 2,6,364b 12-14; e cfr. *Thphr. vent.* 37) il Cecia, unico fra i venti, attira le nubi anziché disperderle, grazie al suo moto circolare (caratteristica che lo accomuna al quasi omonimo *circius* di Plin. *nat.* 2,121 e 17,49, su cui vd. Olivieri 2013, 153, s. v.): sulle cause di questa proprietà alquanto singolare, ben presto divenuta proverbiale (come si evince dall'uso del termine in Ar. *Eq.* 438; altre attestazioni in Lelli 2006, 501 n. 363), si interroga [Arist.] *pr.* 26,1 (940a18-34). Il trimetro giambico di origine ignota ἔλκων ἐφ' αὐτὸν ὄσ<τε> καυκίας νέφος (= *fr. adesp.* 75 Nauck = 15 *fr. iamb.* 15 Diehl = *fr. com. adesp.* 1229 Kock) è introdotto come proverbio, oltre che nel già citato passo di Arist. *mete.* 364b, in [Arist.] *pr.* 26,29 (943 a 32-33), e sulla scorta di quest'ultimo, da Gell. 2,22,24; è poi confluito nelle raccolte paremiografiche (Diogenian. 4,66; Greg. Cypr. 1,99; Mich. Apostol. 7,6). La vasta diffusione dell'adagio, come osserva giustamente uno dei lettori anonimi, «complica (o forse rende *tout court* superflua) l'individuazione della fonte *precisa* di Aldo».

del 1469, è citato in greco e accompagnato da una latinizzazione di Teodoro Gaza –, ovvero anche di umanisti suoi contemporanei: Niccolò Perotti, ad es., lo citò nel suo *Cornu Copiae* (prima ed. 1489)²²; qualche anno dopo lo si trova incluso nel *Proverbiorum libellus* di Polidoro Virgili (Venetiis 1498: nr. 150) e nei *Collectanea* erasmiani (Paris 1500, nr. 122: *mala de [pro «ad»] sese attrahens, ut Caecias nubes*²³ = *Adagia* nr. [I v] 462: *mala attrahens ad sese, ut Caecias nubes*).

3. Nella seconda prefazione agli scrittori di astronomia greci e latini del 1499²⁴, nr. 17/B, I, 28 Orlandi, Aldo cita il proverbio

γερόντιον γὰρ ψιττακὸς ἀμελεῖ σκυτάλην²⁵.

Anche in questo caso editori e commentatori non offrono riscontri²⁶. Non si può scartare l'ipotesi che il Manuzio abbia attinto l'adagio a fonti scritte ora perdute, o anche, come è stato suggerito, alla tradizione orale, e in particolare alla viva voce di collaboratori o conoscenti greci²⁷. Di esso però non si trova traccia nemmeno nelle raccolte di proverbi neogreci²⁸. Non escluderei che si possa trattare, anche in questo caso, di una retroversione dal latino: penso al motto *Senex psittacus negligit ferulam*, di cui non mi risultano attestazioni antiche, ma che è attestato in ambito germanofono²⁹, e che qualche anno più

²² Nicolai Perotti *Cornu copiae seu linguae Latinae commentarii*, 3, ed. J.-L. Charlet, Sassoferato 1993, 38 [*lib. I, epig. III, par. 96*].

²³ Ed. Heinimann - van Poll-van de Lisdonk 2005, 88-89; vd. l'apparato *ad loc.* e Grant 2017, 137-138 e nn. 1-3.

²⁴ Iulii Firmici *Astronomica*, Manilii *Astronomica*, Arati *Phaenomena*, Procli *Sphaera*, Venetiis, Aldus Manutius Romanus, 14 X 1499 (ISTC if00191000).

²⁵ Orlandi 1975, II, 216: «il pappagallo da vecchio non si cura della verga»; Wilson 2016, 81: «the aged parrot disregards the cane» («aged» rende bene il valore aggettivale dell'apposizione γερόντιον); meno felicemente Bevegni 2017a, 117: «Il pappagallo, da vecchio, non si cura del trespolo» (per questa interpretazione vd. anche Bevegni 2017b, 211, dove pure la traduzione va nella direzione giusta: «...non si cura del bastone»).

²⁶ Vd. Orlandi 1975, II, 329 n. 8 («Proverbio non riscontrato altrove»); Wilson 2016, 342, n. 199 («This looks like a proverb, but I have failed to trace its source»); Bevegni 2017a, 117, n. 20 («oscura espressione proverbiale citata da Aldo in greco, di cui non si conoscono paralleli; Aldo potrebbe averla sentita da uno dei suoi collaboratori di origine greca»; ipotesi ribadita in Bevegni 2017b, 210-211 e n. 43).

²⁷ *Supra*, n. 26.

²⁸ Ad es. Venizelos 1867; Politis 1899-1902.

²⁹ Cfr. Wander 1867-1880, 3, s. v. 'Papagai' 1: «Ein alter Papagai achtet die Ruthe nicht». Ricavo la segnalazione da Wesseling (2015, 34 e n. 20), che per primo ha rilevato la corrispondenza tra il passo erasmiano (vedi oltre) e questa prefazione aldina. A

tardi viene citato come ‘popolare’³⁰ (*vulgo iactatum*) da Erasmo, sempre nell’edizione aldina dei suoi *Adagia*. L’adagio in questione è il nr. (I ii) 161, *Senis mutare linguam*, nel cui *interpretamentum* leggiamo:

[...] Ne hoc quidem praetermittendum, quamquam vulgo iactatum: ‘senex psittacus negligit ferulam’. Adagii sensus, tametsi per se non est obscurus, tamen magis liquebit ex Apulei verbis, quae sunt in libro Floridorum secundo de psittaco: ‘quae [cum *Apul.*] rusticum nostrum sermonem cogitur aemulari, ferrea clavicula caput tunditur, imperium magistri ut persentiscat. Haec ferula discenti est. Discit autem statim pullus usque ad duos aetatis suae annos, dum facile os uti conformetur, dum tenera lingua uti convivretur. Senex autem captus, et indocilis est et obliviosus’³¹.

Erasmo cita il proverbio, introducendolo ancora come ‘volgare’, anche nel *De pueris instituendis*, composto negli anni 1506-9 (ma pubblicato nel 1529):

Mature doces psittacum humanas sonare voces, non ignarus quo plus accesserit aetatis, hoc minus esse docilem, admonente hoc etiam vulgi proverbio: psittacum vetulum negligere ferulam³².

4. La prefazione di Marco Musuro all’Aristofane del 1498³³, non contemplata nell’edizione di Orlandi, è invece inclusa in quella di Wilson; prima di questa, ne aveva dato una nuova edizione anche Luigi Ferreri³⁴. Il testo con-

detta dello studioso non si trovano attestazioni del proverbio nelle antiche collezioni olandesi (in olandese è però attestato il proverbio, speculari al primo, «Een jonge papegaai kan leeren praten» = «Ein junger Papagai lernt sprechen»: Wander, *ibid.*, 3).

³⁰ Così traduce P. Carolla in Lelli 2013, 247; meno pregnante la resa di M. M. Phillips in Phillips-Mynors (1982, 200 – corsivo mio) «we must not leave out the saying, *common thought it is, the old parrot takes no notice of the rod*». Qui, come sua abitudine, Erasmo intende segnalare la provenienza “volgare” di un detto di cui non si trovano attestazioni letterarie; benché simili citazioni siano da lui introdotte «talora anche con dispregio», come osserva Tosi 2005, 441 (vd. gli esempi discussi ivi, 441-442), è tuttavia cospicua la messe di detti popolari (soprattutto olandesi) confluiti nella sua opera: per un primo bilancio vd. Wesseling 1994.

³¹ Nell’ed. 1508 (cc. 27^v-28^r) è il nr. 159. Fonte di Erasmo è *Apul. flor.* 12, che a sua volta probabilmente dipende da *Plin. nat.* 10,117 (vd. La Rocca 2005, 202; e Piccioni 2018, 113 per la proposta di emendamento *discentis* in *Apul.*): *capiti eius duritia eadem quae rostro. Hoc, cum loqui discit, ferreo verberatur radio; non sentit aliter ictus. L’interpretamentum* erasmiano contiene un altro detto popolare affine a questo (già citato nei *Collectanea*, nr. 311), secondo cui difficilmente il cane anziano si adatta al guinzaglio («vulgo quidem, attamen haudquaquam ineleganter dicitur, serum esse canes vetulos loris assuefacere»).

³² P. 28,3-4 Margolin.

³³ *Aristophanis Comoediae novem, Venetiis, Aldus Manutius, Romanus, 15 VI 1498 (ISTC ia00958000)*.

³⁴ Wilson 2016, 274-279; Ferreri 2014, 99-104, con trad. italiana e note. La prefa-

tiene un'icastica descrizione dell'inevitabile proliferazione di errori in sede di composizione di un testo greco in tipografia:

Αἱ δὲ τῶν χαλκογράφων ἀμαρτία κάρηνά εἰσι Λερναία τῆς παλιμφυοῦς ὕδρας πολυπλοκώτερα καὶ τῆς Ἰόλω ἐπικουρίας δεόμενα· ὅσῳ γὰρ ἐξεκόπτομεν, τοσῶδε πλείους ἡμῖν ἀνεφύοντο· τοῦ τὸ μὲν μεταβάλλειν, τὸ δὲ προστιθέναι, τὸ δ' ἀφαιρεῖσθαι τῶν στοιχείων ἀφορμαί· ἡμῖν μὲν οὖν ὁ πίθος κεκύλισται εἰς ὠφέλειαν...

Gli errori degli stampatori sono «teste di Lerna più piene di viluppi dell'Idra che sempre ricresce» e bisognose dell'aiuto di Iolao: infatti quanto più le si taglia, tanto più ricrescono. Le cause di ciò sono sia gli spostamenti sia le aggiunte sia le omissioni di lettere. Per me ho fatto certamente una cosa utile...³⁵

L'espressione con cui si chiude la pericope, che potrebbe anche tradursi «ad ogni modo, non abbiamo fatto rotolare la botte invano», verosimilmente risale, come suggerisce Ferreri, a Luciano *hist. conscr.* 63, dove «ricorre κεκύλισται ὁ πίθος ἐν Κραναίῳ nel senso di fare una cosa inutile»³⁶. Per parte mia aggiungerei che Musuro può averla attinta alla tradizione paremiografica bizantina: Κεκύλισται ὁ πίθος· ἐπὶ τῶν κατὰ μίμησιν ἑτέρων μάτην τι ποιοῦντων ricorre nelle raccolte di Giorgio Ciprio (*CPG* II 4,9,1) e di Michele Apostolio (*CPG* II 9,74,1).

Poco oltre, Musuro chiede al lettore un incoraggiamento per chi si dedica alla pionieristica arte della stampa, dal momento che

zione non figura in Bevegni 2017a (in Bevegni 2018 si legge invece la traduzione commentata di un altro scritto prefatorio contenuto nel volume aldino, la dedicatoria a Daniele Clario di Parma, già inclusa in Bevegni 2015, 31-35).

³⁵ Testo e traduzione sono citati da Ferreri 2014, 100-101 e 103 rispettivamente. Wilson offre una traduzione letterale del segmento (2016, 279: «our pot has been fashioned on the wheel so as to give benefit»), inficiata dalla mancata individuazione della fonte del proverbio (ivi, 366 n. 17: «this expression looks like a proverb, but it is not found in the ancient collections»). Giustamente Ferreri (2014, 103 n. 36) riconosce qui una ripresa pressoché letterale da [Luc.] *am.* 2, dove la voce narrante paragona il susseguirsi turbinoso degli amori alle teste dell'idra che ricrescono appena tagliate, e lamenta l'assistenza di un aiutante della stoffa di Iolao.

³⁶ Ferreri 2014, 103 n. 37. Luciano impiega il nesso πίθος κυλίειν in apertura dell'opuscolo su *Come si deve scrivere la storia* (§3) in riferimento a Diogene di Sinope, il quale, mentre a Corinto fervevano i preparativi per la guerra, faceva rotolare la botte in cui abitava su e giù per l'altura del Craneo, tanto per non dar l'impressione di starsene con le mani in mano mentre tutti i cittadini erano indaffarati; poco oltre (§4), Luciano spiega che anch'egli farà rotolare la sua botte, dandosi alla composizione di quest'operetta a beneficio di chi intende scrivere di storia. Nella chiusa dell'opuscolo si augura poi che quanto ha scritto sia di utilità a qualcuno: εἰ δὲ μή, – conclude – κεκύλισται ὁ πίθος ἐν Κραναίῳ (§ 63). Un proverbio affine a questo, e molto diffuso, è «portare vasi a Samo» (per cui vd. Tosi 2017, nr. 584)

αἰνουμένας τέχνας ἐπιδίδοναι πεπαρομίασται³⁷.

«If this assertion was proverbial, once again it does not appear in the ancient collections», annota in maniera forse un po' troppo sbrigativa Wilson, che dubitativamente suggerisce un parallelo con il ciceroniano *honus alit artes* di Cic. *Tusc.* 1,4³⁸. Nel suo commento *ad loc.* Ferreri aggiunge anche *comparanda* di ambito greco, attingendoli ai repertori di Otto e Tosi³⁹: *Poet. lat. inc. fr.* 29 Blänsdorf ap. Sen. *epist.* 102,16 *laus alit artes*; una gnome trådita a nome di Bione di Boristene (τιμὰ δὲ τὰ πράγματα κρέσσονα ποιεῖ); e (con minore affinità con il nostro proverbio) Plat. *resp.* 8,551a.

Questi *loci similes* sono sicuramente utili a chiarire l'origine della massima, che però Musuro contamina, a mio parere, con un'espressione proverbiale di senso analogo – «ciò che è lodato, si accresce» o «prospera» – ben attestata nella letteratura bizantina, peraltro con una fraseologia simile a quella del nostro passo: ad es. in Michele Psello (*theol.* 98,101 Gautier: πᾶν ἐπαινούμενον ἐπίδοσιν λαμβάνει καὶ αὐξήσιν), Niceta Coniata (*or.* 14,129, 15 van Dieten: ἐπιδίδωσι γὰρ ἅπαν τὸ ἐπαινούμενον) e Manuele Olobolo (*or.* 2,95, 24 Treu: τὸ γὰρ ἐπαινούμενον ἐπιδίδωσιν).

5. Due riflessioni a conclusione di questo itinerario paremiografico tra le prefazioni aldine. 1) La ricerca della prima attestazione di un proverbio è notoriamente impresa vana, essendo questo un genere per definizione refrattario all'applicazione del concetto di proprietà intellettuale⁴⁰. Un conto, quindi, è rilevare che queste pagine consegnano alla letteratura umanistica (ed europea) sentenze che prima di allora avevano avuto soltanto una circolazione orale, o sotterranea, in taluni casi nobilitandole con una traduzione in greco; altro è accertare l'origine di tali sentenze, che in molti casi resta oscura. 2) Grazie alla sua conoscenza della lingua e della letteratura dei Greci, Aldo (alla stessa stregua di Erasmo⁴¹) è in grado di attingere direttamente alle opere dei

³⁷ Nella traduzione di Wilson 2016, 279, «it is proverbial that arts which are praised make progress».

³⁸ Wilson 2016, 366, n. 21.

³⁹ Vd. ora Tosi 2017, nr. 209, che ricorda anche il corrispondente adagio erasmiano (I viii 92 = 792).

⁴⁰ Sul proverbio come genere privo di autorità per definizione (a differenza dell'aforisma, di norma associato a un personaggio) vd. l'introduzione di Tosi 2017; il discorso vale anche per motti e facezie: vd. Cherchi 2003, specialmente 111; sull'applicabilità a questo ambito del concetto di «intellectual property» vd. inoltre il cap. 6 in Eden 2001, 142-163.

⁴¹ In proposito vd. almeno Tosi 2005.

paremiografi antichi e bizantini⁴², che in taluni casi è forse il primo a divulgare presso i lettori occidentali.

Bibliografia

- Bevegni 2015 = Aldo Manuzio, *Lettere prefatorie a edizioni greche*, a cura di C. Bevegni, con uno scritto di R. Calasso, Milano 2015.
- Bevegni 2017a = Aldo Manuzio, *Lettere prefatorie a edizioni greche*, a cura di C. Bevegni, con un saggio introduttivo di N. Wilson, Milano 2017.
- Bevegni 2017b = C. Bevegni, *Tradurre (ma non solo) Aldo Manuzio*, in *Tradurre classici greci in lingue moderne*, hg. von M. Taufer, Freiburg i. B. - Berlin - Wien, 2017, 195-212.
- Bevegni 2018 = C. Bevegni, *Aldo Manuzio editore di Aristofane*, in *Itinerari del testo per Stefano Pittaluga*, a cura di C. Cocco – C. Fossati *et al.*, Genova 2018, 1, 83-97.
- Bühler 1987 = Zenobii Athoi *Proverbia*. I. *Prolegomena*, ed. W. Bühler, Gottingae 1987.
- Cherchi 2003 = P. Cherchi, *Alla ricerca di un'apoftemmatica moderna (1543-1552)*, in *Id., Ministorie di microgeneri*, Ravenna 2003, 107-128.
- Dal Santo 1975 = L. Dal Santo, *Filigrane Liriche Maggiori (Fasc. I)*, «Rivista di studi classici» 23,1, 1975, 100-138.
- Eden 2001 = K. Eden, *Friends Hold All Things in Common. Tradition, Intellectual Property, and the Adages of Erasmus*, New Haven - London 2001.
- Ferreri 2014 = L. Ferreri, *L'Italia degli umanisti. Marco Musuro*, Turnhout 2014.
- Grant 2017 = *Collected Works of Erasmus, XXX. Prolegomena to the Adages. Adagiorum collectanea* translated and annotated by J. N. Grant, *Indexes to Erasmus' Adages* by W. Barker, Toronto - Buffalo - London 2017.
- Heinimann – van Poll-van de Lisdonk 2005 = *Opera Omnia Desiderii Erasmi Roterdami*, II.9. *Adagiorum Collectanea*, edd. F. Heinimann - M. L. van Poll-van de Lisdonk, Amsterdam 2005.
- Hübner 1830 = Isaaci Casauboni *notae atque Aegidii Menagii observationes et emendationes in Diogenem Laertium*, ed. H. G. Hübner, Lipsiae - Londini 1830.
- La Rocca 2005 = A. La Rocca, *Il filosofo e la città: commento storico ai Florida di Apuleio*, Roma 2005.
- Lelli 2006 = *I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, a cura di E. Lelli, Soveria Mannelli 2006.
- Lelli 2013 = Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, a cura di E. Lelli, Milano 2013.
- Maillard *et al.* 2010 = J.-F. Maillard - J.-M. Flamand - M.-E. Boutroue - L. A. Sanchi, *La France des humanistes. Hellénistes II*, Turnhout 2010.
- Manoussakas 1991 = M. I. Manoussakas, *Gli umanisti greci collaboratori di Aldo a Venezia (1494-1515) e l'ellenista bolognese Paolo Bombace* [Prolusione per la laurea *honoris causa* in Storia, Università di Bologna, 28.11.1991], Bologna 1991.

⁴² Per un quadro articolato della diffusione e della fortuna delle raccolte paremiografiche bizantine si può ricorrere a Bühler 1987.

- Olivieri 2013 = R. Olivieri, *Relitti lessicali e onomastici liguri negli autori e nei documenti classici*, Milano 2013.
- Orlandi 1975 = Aldo Manuzio editore. *Dediche, prefazioni, note ai testi*, introduzione di C. Dionisotti, testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi, 1-2, Milano 1975.
- Phillips-Mynors 1982 = *Collected Works of Erasmus. Adages Ii1 to Iv100*, translated by M. M. Phillips, annotated by R. A. B. Mynors, Toronto - Buffalo - London 1982.
- Piccioni 2018 = Apuleio, *Florida*, Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di F. Piccioni, Cagliari 2018.
- Politis 1899-1902 = N. Politis, *Μελέται περὶ τοῦ βίου καὶ τῆς γλώσσης τοῦ Ἑλληνικοῦ λαοῦ, Παιοίαια*, 1-4, Athina 1899-1902.
- Sicherl 1992 = M. Sicherl, *Die Aldina der Rhetores Graeci (1508-1509) und ihre handschriftlichen Vorlagen*, «ICS» 17, 1992, 109-134.
- Tosi 2005 = R. Tosi, *Dai paremiografi agli Adagia di Erasmo: alcune precisazioni*, in *Selecta colligere. II*, a cura di R. M. Piccione - M. Perkams, Alessandria 2005, 435-443.
- Tosi 2008 = R. Tosi, *Homo homini lupus: da Plauto a Erasmo a Hobbes*, «Eikasmòs» 19, 2008, 387-395 (rist. in Id., *La donna è mobile e altri studi di intertestualità proverbiale*, Bologna 2011, 239-249).
- Tosi 2014 = R. Tosi, *Radici classiche della moderna tradizione proverbiale europea*, in *Fonti ed interpretazioni*, Atti della sezione Italica del convegno internazionale «Byzanz und das Abendland – Byzance et l'Occident II», 26 novembre 2013, a cura di Á. Ludmann, Budapest 2014, 9-24.
- Tosi 2017 = *Dizionario delle sentenze latine e greche*, a cura di R. Tosi, prima edizione aggiornata, Milano 2017.
- Venizelos 1867 = *Παροιμία δημῳδεῖς*, ed. I. Venizelos, Hermoupolis 1867.
- von Wyss 1889 = W. von Wyss, *Die Sprichwörter bei den Römischen Komikern*, Zürich 1889.
- Walz 1833 = *Rhetores Graeci*, 4, ed. C. Walz, Stuttgartiae - Tubingae 1833.
- Wander = F.W. Wander, *Deutsches Sprichwörter Lexikon*, 1-5, Leipzig 1867-1880.
- Wesseling 1994 = A. Wesseling, *Dutch Proverbs and Ancient Sources in Erasmus's Praise of Folly*, «RenQ» 47, 1994, 351-378.
- Wesseling 2015 = A. Wesseling, *Latin and the Vernaculars: The Case of Erasmus*, in *Bilingual Europe. Latin and Vernacular Cultures, Examples of Bilingualism and Multilingualism c. 1300-1800*, ed. J. Bloemendal, Leiden - Boston 2015, 30-49.
- Wilson 2016 = Aldus Manutius, *The Greek Classics*, edited and translated by N. G. Wilson, Cambridge, MA, 2016.

Abstract: Greek proverbs are often found in the prefaces of the Aldine editions of the Greek classics. Recent editors and commentators of these texts have sometimes failed to trace back the sources of these proverbs, or to find comparanda thereof. Indeed some of them are attested in Greek and Byzantine literature, while others might be translations into Greek of Latin proverbs made by Aldus himself.